

Cap 26, 12-33
24 maggio 2012

Isacco è l'uomo del sorriso, hanno sorriso tutti quando è nato, e sorriderà anche Abramo quando gli nasce questo figlio. Da ciò che sappiamo di lui, e anche da questo brano viene fuori, si vede che era un tipo che amava stare in pace con le persone, era un tipo di indole pacifica, di riconciliazione, socievole. La sua non è una vita in cui succede granché di straordinario, non gli accade proprio niente di miracoloso, la sua è una vita normalissima; è uno che valorizza le cose di tutti i giorni, per lui lo straordinario è l'ordinario.

Isacco nasce quando i genitori sono già vecchi ed è il padre che domina nella sua esistenza: finché c'è Abramo, è sotto la sua tutela; tra l'altro è il padre che gli cerca la moglie. Isacco diventa protagonista solo in questo brano, ambientato nei pressi di Bersabea, città situata nella parte meridionale della Palestina dove il territorio confina con la penisola del Sinai; più a sud c'è il grande deserto del Negheb. La sua vita si svolge lì, al sud, ed è descritta più o meno sulla falsariga di quella di suo padre Abramo, gli succedono infatti cose analoghe: anche lui racconta frottole per via della moglie; anche lui deve questionare con il re di quella zona, Abimelech; anche lui riceve la benedizione che suo padre aveva riceduto dal Signore.

Isacco diventa un ricco proprietario di bestiame e questo gli provoca l'invidia dei Filistei che abitavano là. Suo padre aveva fatto scavare dai servi dei pozzi e glieli aveva lasciati in eredità. Lasciare un pozzo voleva dire lasciare la vita: in quella zona l'acqua era preziosissima e lasciare l'acqua era più o altrettanto importante che lasciare delle greggi. Ma i Filistei avevano riempito di terra questi pozzi, per affermare che quella terra era loro e che Isacco avrebbe dovuto andarsene. Perciò se ne va altrove, trova un altro pozzo, anche quello scavato da suo padre e anche quello riempito di terra; tira fuori la terra ma succede la stessa cosa, i Filistei lo cacciano anche da là. Continuando di pozzo in pozzo, Isacco si sposta ancora fino a inoltrarsi nel deserto. Cacciato dalle terre buone, si intestardisce a continuare quello che ha fatto suo padre; ma vede che la vita non è possibile assieme ai Filistei, sarebbe un litigio continuo, e allora si sposta continuamente. Isacco è uno che non si mette a litigare, accetta di essere in minoranza, e se ne va; non risponde al male che gli altri gli fanno con un altro male. E qui siamo già molto avanti nella Bibbia: uno che non risponde al male con il male! Lui si è addentrato sempre più nel deserto, e anche lì ha trovato l'acqua. Ha scavato un pozzo e lo ha chiamato Recobot, cioè "spazio libero". Gli altri non sono interessati al deserto, dunque può star lì.

Se il nostro padre nella fede è Abramo, anche Isacco può essere considerato nostro padre nella fede, visto il suo modo cioè di relazionarsi con le persone: lui si dimostra pacifico e benevolo anche verso le persone che lo trattano male e che lo scacciano, non risponde al male col male e lascia spazio agli altri.

Ma che succede ora? Sono i suoi nemici, che prima lo avevano cacciato, a cercarlo, perché si accorgono che con quell'uomo si può vivere, vedono che non è un nemico ma uno che lascia spazio agli altri, quindi si ricredono e gli offrono alleanza e pace.

Questo messaggio è molto importante per la Scrittura, perché qui si vede un uomo, un ebreo, che lascia spazio agli altri. Non tutte le pagine della Scrittura sono così, anzi, molte pagine dicono il contrario: quando ad esempio gli Ebrei entrano in Palestina non fanno come il padre Isacco, ma il contrario. E c'è una pagina del Deuteronomio in cui si dice che, tramite Mosè, Dio addirittura ordina agli Ebrei *"Sterminerai dunque tutti i popoli che il Signore tuo Dio sta per consegnarti, il tuo occhio non ne abbia compassione e non servire i loro dei perché ciò è una trappola per te"* (naturalmente sono gli ebrei a credere che Dio la pensi come loro; la parola che deve filtrare tutto è quella di Gesù Cristo). È Mosè che parla, e pensa di parlare a nome di Dio. Mentre Isacco ha fatto spazio agli altri, ha favorito gli altri ed è entrato nel disagio, qui gli Ebrei vogliono fare il contrario, sterminare gli altri per farsi spazio.

Anche nella Bibbia troviamo parole contraddittorie, specialmente nell'AT, atteggiamenti diversi, opposti l'un l'altro. Come è possibile? Abbiamo visto che la Scrittura non è fatta da una mano sola, e nemmeno il libro della Genesi. In essa sono confluite diverse tradizioni, diversi modi di vedere e diverse sensibilità, non dobbiamo perciò scandalizzarci per come la pensavano tremila anni fa. Ma possiamo chiederci: su certe questioni come la pensiamo noi? C'è forse una posizione diversa nella Chiesa oggi, ad es., sugli stranieri? Neanche i preti la pensano in modo uguale: c'è chi dice di prenderli a cannonate e c'è chi chiede di fare loro spazio. La Bibbia è la stessa cosa, ci sono sensibilità diverse e chi scrive le ha inserite tutte, per dire che dentro c'è la vita, la vita di quel popolo, che era multiforme, non c'era un pensiero unico o un modo di vedere unico. Qui Isacco è già molto più maturo rispetto a Mosè su certe cose. Non è detto che in certe cose l'uomo vada sempre avanti: se nel progresso tecnico l'uomo avanza sempre, nel progresso morale possono invece esserci dei ritorni indietro spaventosi, e si può ritornare barbari.

Isacco scava dei pozzi. È anche un'immagine per dire che noi siamo chiamati continuamente a maturare nella vita. Quando Isacco vuole essere come suo padre, e vuole conservare l'eredità di suo padre, le cose non funzionano, non può stare in pace con gli altri. Solo quando davvero imita il padre, nel senso giusto, cioè non nel senso che fa le stesse cose, allora gli vanno bene le cose. C'è un detto ebraico che racconta di un figlio che si sente dire da quelli del suo paese: tu non sei come tuo padre, lui faceva questo, tu fai quell'altro. No, risponde, io lo imito perfettamente. Ma come? Sì, perché mio padre non imitava nessuno, allora lo imito perfettamente, perché non imito nemmeno mio padre. Vuol dire che non siamo chiamati a imitare gli altri, ognuno ha la propria storia. Isacco non deve essere come il padre, ha la sua storia: il padre gli ha preparato i pozzi ma lui deve scavarne altri, ognuno ha da fare la sua strada. Anche la Chiesa, anche nel nostro tempo, ha da scavare pozzi, non quelli che ha trovato fino adesso. Oggi ci accorgiamo che dobbiamo scavare pozzi nuovi, intraprendere vie nuove, e pozzi vuol dire vita; la Chiesa deve trovare spazi per dare vita alle persone che non sono quelli di una volta, la pastorale di una volta non tiene più, è inutile voltarsi indietro con nostalgia, la vita è in avanti, quindi la Chiesa è chiamata a intraprendere vie nuove, anche se al momento magari sono vie mezze deserte. Ma anche Isacco si è incamminato nel deserto e lì ha trovato l'acqua.

Cap 28, 10-22

Era stata Rachele a consigliare al figlio Giacobbe di scappare presso suo zio Labano, che era a Carran. Giacobbe si incammina, e da Bersabea è un viaggio di 1600 km. Gli imbrogli non pagano e Giacobbe, che ha imbrogliato il fratello e il padre, se ne accorgerà più di una volta nella sua vita. Abbiamo già visto che anche tra Caino e Abele si erano spezzati legami, quando si era rotta la comunione con Dio, quando già da parte dei genitori si era spezzato il legame di fiducia con il Signore. Come Caino, anche Giacobbe diventa un fuggiasco e si trova da solo: la solitudine è l'immagine di quello che è diventata la sua vita; in una terra dove non c'è niente, soltanto sassi: se ha preso una pietra vuol dire che c'erano solo sassi; e di notte: anche la notte ha un significato. Si è cacciato lui dentro questa situazione oscura, se l'è cercata, ma Dio viene sempre dentro le notti, e anche dentro questa personalità oscura e tenebrosa che è Giacobbe, Dio agisce. Normalmente il Signore sceglie la notte per le sue imprese più grandi, sia nell'AT che nel NT. Anche qui il Signore agisce di notte, mentre Giacobbe dorme. Potremo dire: ben gli sta, se l'è cercata, certamente ha fatto soffrire la madre, il padre, il fratello, è stato causa di sofferenza per la sua famiglia, ha rotto legami importanti.

Potremo dire ben gli sta, ma Dio la pensa in modo diverso, e raggiunge Giacobbe e i Giacobbe di ogni tempo, attraverso il sogno. I sogni sono liberi, non li possiamo programmare. Dio interviene nel sogno, vuol dire Dio è libero di intervenire come e quando vuole nella vita di ognuno. Dio entra nella tua vita quando gli pare, non quando lo cerchi tu, il Signore ha la sua libertà, e qui il Signore va a cercare Giacobbe, un uomo che ha fatto soffrire (ma anche lui si trova male), che ha perso tutto

e si trova senza niente, che ha perso i riferimenti essenziali della sua vita. Probabilmente aveva anche una coscienza che gli rimordeva. Adesso è lì, con una pietra sotto la testa, per dire la durezza di quella situazione. E Dio va a cercare proprio lui.

Giacobbe fa un sogno, e sogna questa scala, che non è una scala come quelle che intendiamo noi ma come quelle delle piramidi, quindi fatta di gradini enormi, da cui salivano e scendevano degli angeli dal cielo. Gli angeli sono la presenza di Dio; scendevano e salivano: vuol dire che tra cielo e terra c'è una comunicazione, c'è una comunione, Dio non è solo in cielo ma si interessa anche della terra, anche della mia vita. Cosa dice il Signore in quel sogno? *“Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra su cui sei coricato. La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E saranno benedette per te e per la tua discendenza tutte le nazioni della terra”*. (28,13-14). Ci richiama l'altra promessa, quella fatta ad Abramo. A questo uomo, a questo imbroglione, Dio fa questa promessa. Avremmo pensato: se si presenta, Dio si presenterà per rimproverarlo, ma Dio non gli fa neanche un rimprovero, gli dice solo cose positive. Stranissimo questo Dio! Solo cose buone gli dice, cose straordinarie. Dio si appoggia a quell'uomo come si è appoggiato su Abramo perché: tutte le genti della terra, tutte le famiglie della terra, in te si diranno benedette. Dio si appoggia su un imbroglione; e un giorno si appoggerà su Pietro, un traditore, appoggerà la sua Chiesa su Pietro.

Cosa vuol dire questa scala? Che Dio trova sempre un mezzo per arrivare agli uomini, trova sempre una scala per arrivare a noi e ci fa visita in modo imprevisto, non come lo pensiamo noi, perché noi avremmo pensato che Dio doveva comportarsi e dire cose differenti da quelle che ha detto a quest'uomo, ma Dio è sempre sorprendente. E cosa capisce questo uomo? Capisce che Dio è uno vicino alla sua vita, è uno che ama tutte le persone, che va a cercarle. In modo naturalmente misterioso, ma Dio va a cercare ogni uomo. E qui la terra è molto legata al cielo, questa scala vuol dire unità, vicinanza della terra e del cielo, Dio - scopre Giacobbe - è vicino alla nostra vita: *“Io sono con te”* gli dice il Signore, *“ti proteggerò dovunque tu andrai”*. “Dovunque” vuol dire “comunque” tu sia, perché Giacobbe ne combinerà ancora, ma Dio gli sarà vicino.

E poi Dio dice: *“Non ti abbandonerò senza aver fatto tutto ciò che ho detto e ti farò ritornare in questa terra”* (28,15). Questo è un messaggio importante anche per coloro che ascoltavano queste parole in Babilonia, era un messaggio di speranza anche per loro. Dio ha fatto tornare il loro padre Giacobbe, che non era migliore di loro, e pensavano: se il Signore ha detto così al nostro padre nella fede, il Signore riporterà anche noi nella nostra terra. In quei momenti in cui Giacobbe si sente espropriato di tutto, solo e senza niente, vede che Dio è con lui. Nemmeno nei momenti più oscuri e disperati della vita Dio abbandona i suoi. Anche quando la solitudine, l'amarezza, il senso di colpa (e probabilmente Giacobbe ne aveva di forti) sembrano schiacciare quest'uomo, il Signore è presente; proprio dove e quando meno te lo aspetti, in questo luogo buio e sconosciuto, il Signore è presente; per quanto ingarbugliata possa essere la vita di ogni persona, il Signore è presente, per dare una possibilità nuova, per aprire un futuro, non per rimarcare gli errori del passato. E un futuro come lo prospetta il Signore nessuno lo può immaginare. *“In te e nella tua discendenza saranno benedette tutte le famiglie della terra”*. Quindi la visuale che il Signore prospetta è incredibile, enorme, quello che il Signore ha in serbo per noi è molto più di quello che possiamo sognare o immaginare.

Questa è una esperienza che in qualche maniera devono fare tutti i cristiani. Giacobbe ha fatto esperienza che Dio è dalla sua parte, che gli vuol bene, lo accompagna, ed è l'esperienza fondamentale della vita cristiana: vedere che il Signore è dalla tua parte, ti vuole un bene immenso, pensa al tuo futuro. Giacobbe ha una vita dura ma dentro quella vita dura, rappresentata anche da quel sasso, sa che il Signore è dalla sua parte, sa che la sua vita non è fatta da un destino cieco, come pensano tantissime persone. No: il Signore è vicino a me, ha una scala per venire a raggiungermi sempre. Quante persone vivono una vita senza senso, non sanno che la terra e il cielo sono molto vicini, che c'è una scala che li lega. Anche Cristo prenderà questo brano e lo attualizzerà. Lui si paragona a questa scala quando parla a Nataneale dice: ti meravigli perché ti ho

visto sotto il fico? Ma vedrai cose maggiori di queste, vedrai gli angeli salire e scendere sul figlio dell'uomo - dice Cristo - vuol dire che lui è come questa scala. Cristo si paragona a questa scala, è lui la scala che avvicina la terra al cielo, o meglio, che porta il cielo sulla terra; Lui, il Signore, è la vera scala di Giacobbe. Quest'uomo che cercava solo i suoi interessi, che non ha fatto altro che quello, che ha lottato contro gli altri, si accorge che Dio va a cercarlo e lo apre a tutta l'umanità. Mentre Giacobbe ha cercato se stesso, Dio gli apre le prospettive, "diventerai una benedizione per gli altri" gli dice, vuol dire che il Signore ha nei confronti di ogni persona una speranza enorme, e da ogni Giacobbe il Signore può tirar fuori chissà cosa perché ha una fiducia immensa nelle persone.

Cosa fa adesso Giacobbe? Prende la pietra, la unge di olio (era un modo di fare di quel tempo) e la mette lì a ricordo di quello che gli è capitato. Olio: significa tenerezza, bontà, su di me che sono duro come una pietra, che sono peggio del porfido, è arrivata la tenerezza del Signore, si è posata la bontà del Signore. Pietra: quella pietra a Giacobbe ricordava certamente la forza del Signore e quando farà il suo testamento, ai figli dirà che Dio è come un pastore e che per lui è stato anche come un roccia sulla quale si è sempre poggiato. In quel momento in cui pensava di non avere niente sotto i piedi e di avere perso tutto si accorge che in quel vuoto, in quella notte, Dio è con lui, diventa la sua roccia, la sua forza, il suo aiuto. Giacobbe dice: *"Certo il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo"* (28,16). Non sapeva che Dio può amare così le persone, non sapeva che anche in una terra desolata come era la sua vita Dio poteva farsi presente. Il cardinal Newman diceva che nella nostra vita normalmente non vediamo Dio al momento: quando ci accadono i fatti non lo vediamo mai. Lo vediamo invece quando ci guardiamo indietro. Anche Giacobbe non ha visto subito il Signore, non lo ha visto quando è capitato in quella terra, lo ha scoperto dopo, ma il Signore c'era già. Il Signore è già nella nostra vita ma noi facciamo tanta fatica a riconoscerlo, a vederlo; semmai quando ci guardiamo indietro vediamo che era lì, in quella situazione, vicino a noi e non lo sapevamo. Quindi la durezza di quella situazione si è trasformata per Giacobbe. Non è che Giacobbe diventi migliore, perché continuerà i suoi imbrogli; ma è una esperienza che lo ha toccato, anche se dal punto di vista morale farà pochi progressi e sarà sempre un tipo duro.

Questo è il primo incontro di Giacobbe con Dio, un incontro abbastanza morbido come l'olio sulla roccia; ce ne sarà un altro più duro, e sarà una lotta di Dio con Giacobbe. Prima ha iniziato con la tenerezza ma non lo ha scalfito, adesso dovrà usare un altro metodo con questo uomo.